

## Comunicato stampa

**HABITUS ERJON NAZERAJ**

**13 Luglio - 30 Luglio 2018**

A cura di Andrea Tinterri | Fotografie di Valentina Scaletti

## Vernissage e Inaugurazione della Mostra

**venerdì 13 LUGLIO 2018, ORE 19.00** - Oratorio di San Quirino, via Ospizi Civili 1, Parma

**L’Associazione Culturale A.p.s. T0 Studio** organizza, **con il patrocinio del Comune di Parma***, la mostra “***Habitus**” con le opere dell’artista **Erjon Nazeraj**, a cura del **critico Andrea Tinterri.**

Il **progetto espositivo Habitus** riflette sul rapporto tra corpo e abitazione/rifugio, in un momento storico in cui il flusso immigratorio ricodifica il concetto stesso di casa e di protezione.

La mostra sarà realizzata all’interno dello spazio espositivo dell’**Oratorio di San Quirino** nel cuore del centro storico di Parma: la struttura settecentesca ospiterà il **percorso scultoreo e fotografico** di Erjon Nazeraj. Le **fotografie sono realizzate da Valentina Scaletti** con cui l’artista collabora da diversi anni, instaurando una progettualità complementare.

Il pubblico sarà accolto da un lungo rosario appoggiato a terra che accompagnerà lo sguardo verso l’abside della chiesa, luogo in cui sarà collocata una fotografia dell’artista avvolto da una coperta isotermica. **L’abitazione diventa qualcosa da indossare**, un lenzuolo, un sudario contemporaneo. **L’abito diventa uno stato di emergenza** che accomuna tutti: un simulacro salvifico.

Ai lati dell’abside due fotografie a strutturare il racconto: una parete di una cava di marmo, luogo da cui tutto potrebbe nascere, materia da plasmare, attraverso cui costruire; difronte coperte isotermiche accartocciate appoggiate sulla stessa parete fredda, abiti sottratti alla loro funzione. Una **nuova emigrazione, un nuovo esodo**: pezzi di abitazioni lasciati lungo il tragitto. Il fallimento di un esodo, di una fuga che non può essere compressa e minimizzata politicamente.

*La mostra sarà aperta al pubblico fino 30 luglio 2018. L’ingresso è libero e l’esposizione è visibile dal giovedì alla domenica dalle 18.30 alle 20.00 e al mattino su appuntamento.*

## HABITUS di ERJON NAZERAJ

Oratorio di San Quirino, via Ospizi Civili 1 - Parma (PR) Inaugurazione della mostra: venerdì 13 Luglio 2018, ore 19.00

Apertura: dal 14 al 30 Luglio 2018

Ingresso libero: dal giovedì alla domenica dalle 18.30 alle 20.00 e al mattino su appuntamento

*Per info e appuntamenti:* Associazione Culturale A.p.s. T0 Studio – Tel. 338 1404626 associazionet0studio@gmail.com



# ERJON NAZERAJ - BIOGRAFIA

Erjon Nazeraj nasce a Fier, Albania nel 1982. Nel 2001 si diploma in scultura al Liceo Artistico Jakov Xoxa di Fier. Nel 2008 si laurea in scultura all’Accademia di Belle Arti di Bologna. Attualmente vive e lavora fra Italia e Albania, risiede a Parma.

## Mostre personali

2008 Installazione *Upstream* sulla facciata di un palazzo di Bologna (evento curato da Isabella Falbo)

2011 *Flirt*, Associazione Culturale Made in Art, Parma durante la Giornata del Contemporaneo LAT - Love Approach Together

2013 *Inside/Rinascite*, Spazio Pasubio, Parma, collaborazione con Associazione Culturale Lunatici, Parma

2014 *Inside*, curata da Andrea Tinterri, Palazzo del Governatore, Parma

2015 performance *Sindone -Conteporary Shroud*, The Gallery on The Corner, Londra, in collaborazione con BAG Gallery Parma

2018 Memorie, Spazio Arte C. Farioli, Busto Arsizio (VA)

## Mostre collettive

2011 *Drawings Wall*, Galleria d’arte Paolo Maria Deanesi, Rovereto

2012 *515’*, progetto curatoriale di Federica Bianconi, Arte Accessibile Milano 2013 *Destinazioni*, Arte Fiera a Padova

2014 *Beyond the Border*, curato da Domenico Russo e Giulia Daolio, Reggio Emilia 2015 *Paratissima 11*, Torino

*Hit Parade di Paratissima*, Museo Nazionale del’Automobile, Torino

Entra a fare parte della collezione Imago Mundi Albania / Knots 163 *Contemporary Artist from Albania*, Luciano Benetton Collection

2016 *Rrugetimi i gjate dhe i bukur*, Galeria e Artit Fier, Albania *Il mondo numero Zero*, Galleria Artasylum, Fermo *Wopart, Work on paper* Fair, Lugano

Seconda edizione di *Shenja e re Shqiptare*, Galeria e Artit Fier, Albania 2017 Vince il primo premio della prima edizione *Premio Arte Farioli*, Busto Arsizio

Artista finalista *OfficinArs 2017*, Villa Sistemi Reggiana, Reggio Emilia Museo Storico Archeologico di Nola, Napoli

2018 Maledetti Albanesi, a cura di Luigi Marastoni e Sebastiano Zanetti, Casa del Mantegna, Mantova



# VALENTINA SCALETTI - FOTOGRAFA

Valentina Scaletti nasce a Parma il 3 Luglio 1983, nel 2002 si diploma in Rilievo e Catalogazione dei Beni Culturali all’Istituto d’Arte Paolo Toschi di Parma e nel 2008 si diploma in Scultura 110/110 all’Accademia di Belle Arti di Bologna.

## Mostre personali e collettive

|  |  |
| --- | --- |
| 2004-2005 | Collaborazione con la Galleria d’Arte Babele di Firenze |
| 2009 | Personale di fotografia *My Secret Garden & Alice* presso la sede dell’Associazione |
|  | Culturale 360° a Parma |
| 2010 | Collettiva *The Green Party*, a cura di Federica Bianconi, presso la palazzina |
|  | Borsari, Parma |
| 2011 | doppia personale *Flirt*, con l’artista Erjon Nazeraj, presso la sede dell’Associazione |
|  | Culturale Made in Art, Parma |
| 2012 | Esposizione all’interno del progetto curatoriale *515’* di Federica Bianconi |
|  | all’interno di Arte Accessibile Milano |
| 2013 | *Fotografia Europea*, Reggio Emilia |
| 2014 | Collaborazione con l’artista Erjon Nazeraj all’interno del progetto curatoriale |
|  | *Beyond the Border* di Domenico Russo e Giulia Daolio, Reggio Emilia |
| 2015 | Esposizione a *Paratissima 2015* il progetto *Linee di Tensione* in collaborazione |
|  | con l’artista Erjon Nazeraj |
| 2016 | *Arte Fiera Bologna 201*6(BAG Gallery - Pesaro) |
|  | Doppia personale *De rerum natura*, a cura di Andrea Tinterri, presso BAG |
|  | Gallery, Pesaro |

**ANDREA TINTERRI - CURATORE**

Andrea Tinterri nasce a Parma nel 1985, è critico e curatore indipendente. Dal 2016 al 2018 è stato direttore artistico della rivista d’arte *AImagazine – The Art Review*. Dal 2017 al 2018 è stato direttore dello spazio espositivo *BAG Gallery* curando numerose mostre tra cui: “Jean Tinguely. *Metamatic, la macchina che rende visibili i sogni*”; “Franco Summa. *SUMMARS*”; “Paolo Woods. *STATE*”; “Gabriele Galimberti. *Toy Stories*” Nel 2014 è stato direttore artistico del Festival d’arte contemporanea sostenuto e promosso dal Comune di Parma “*Caratteri: riflessione sull’arte contemporanea*” in cui partecipavano gli artisti: Felice Levini, Alessandro Sambini, Carlo Dell’Amico, Bruno Chersicla, Paolo Cirio, Erjon Nazeraj.

# *Tracce d’oro su marmo*

Le opere hanno un tempo di gestazione e trasfor- mazione, lo devono avere per diventare mature e raggiungere quella complessità necessaria alla narrazione. Parole accostate ad altre parole a costruire una sintassi articolata. Ecco che la mo- stra *Habitus* vede nella sede dell’oratorio di San Quirino l’ultimo capitolo di un tracciato molto più esteso iniziato nel 2016. Un percorso che ha origi- ne da un atto performativo dove due soli elementi innescano il discorso: una coperta termica e il cor- po stesso dell’artista Erjon Nazeraj.

*“All’inizio sono partito dalla coperta termica e soprattutto dal corpo che è il mio punto di riferi- mento. Il corpo come esperienza individuale che si proietta in una massa, in un gruppo, in una qualsiasi situazione sociale. È un po’ come il pun- to della prospettiva, l’inizio della storia narrata.”*

Il primo episodio, quello da cui parte la prospet- tica, il punto previlegiato da cui iniziare a costru- ire: un corpo nudo disteso su un tavolo e avvolto da una coperta termica, un color oro che sarà il filo rosso dell’intera vicenda. Da quell’esperienza (*Sindone*, 2016) Nazeraj aggiunge elementi, l’atto performativo si fa fotografia, scultura, disegno. Con la collaborazione di Valentina Scaletti inizia un’estensione fotografica che porta alla realizza- zione di tre immagini, tre momenti diversi, quasi una successione temporale, filmica. Lo scenario è sempre lo stesso, una cava in marmo che cen- sura completamente ogni tipo di prolungamento

# *Traces of gold on marble*

For the works to mature and reach the complex- ity needed for narration, they must undergo a phase of planning and transformation. Words matched with other words to create a structured syntax. Here in the *Oratorio di San Quirino,* the *Habitus* exhibition sees the final chapter of what has been a much broader project, started in 2016. The journey began with a performative ut- terance involving just two elements that sparked a discourse: a thermal blanket and the body of the artist himself, Erjon Nazeraj.

*“In the beginning I started from the thermal blanket and, above all, from the body which is my reference point; the body as an individual experi- ence that launches itself into a crowd, a group, or any social setting. It is a bit like a perspective point, the beginning of the narrated story.”*

The first phase is where the perspective begins, the vantage point from where you start building: a naked body lying on a table, wrapped in a ther- mal blanket whose gold colour will be the com- mon theme that runs through the entire event. Building on that experience (*Sindone,* 2016) Nazeraj adds elements and the performative utterance becomes photography, sculpture and drawing. In collaboration with Valentina Scaletti, new photos have been made: three images, three separate moments in almost temporal and filmic succession. The backdrop is entirely made up of a marble mine concealing what lies behind. The

dello sguardo. Il marmo è potere, è stratificazio- ne geologica, quinta teatrale davanti alla quale il corpo di Nazeraj si manifesta avvolto dall’oro della coperta. Un corpo simbolico che non guar- da alla contingenza del problema politico dell’im- migrazione, alla sarabanda mediatica di un fasti- dioso quotidiano, ma espande il fenomeno su un arco temporale ampio: l’uomo nel suo transito costante e ciclico. Ed è proprio alla luce di questa interpretazione che lo sfondo in marmo della fo- tografia si fa Storia millenaria, strato sovrapposto a strato, un modo di evidenziare un tempo lungo, difficile da contenere. Il passaggio successivo, o antecedente, perché Nazeraj crea un racconto per immagini interscambiabili, è il residuo di un transito: scompare il corpo e rimangono tracce d’oro. Coperte abbandonate sul marmo.

*“Non volevo parlare di immigrazione, ma di quel- lo che lascia su un territorio. È come lasciare la propria abitazione. La coperta è testimonianza, oggetto che cambia forma adattandosi al luogo dell’abbandono.”*

Ed ecco un nuovo elemento: la casa, un lenzuo- lo (sindone) che si trasforma in abitazione mini- ma, rifugio, grotta. Un oggetto che si adatta alla forma e all’esigenza del corpo. E l’oro evidenzia un’essenzialità necessaria, l’oro nella sua imme- diata seduzione restituisce quel sentimento pro- tettivo utile per qualsiasi tipo di sopravvivenza. Le coperte abbandonate sulla parete di marmo diventano fossili, ammoniti, forme di un passag- gio naturale, qualcosa che doveva succedere. Un

marble is power; geological stratification; a the- atrical backdrop behind Nazeraj’s body which ap- pears wrapped in the gold of the blanket. A sym- bolic body that does pay heed to the contingency of the political issue of immigration or the chaos of the daily media, but that stretches the phe- nomenon over a wide temporal frame: man in his constant and cyclical transit. And it is precisely in light of this interpretation that the photographs’ marble background becomes a thousand-year history, layer upon layer, a way of highlighting a long period of time that is difficult to contain. The next, or previous, step (given that Nazeraj has created a narrative for interchangeable images), is that which remains after the transit: the body disappears, and traces of gold are left behind. Blankets abandoned on the marble.

*“My intention wasn’t to discuss immigration, but that which it leaves on a territory. It is like leaving your own dwelling place. The blanket is proof, an ob- ject that changes shape as it adapts to where it was abandoned.”*

And here there is a new element: the home, a sheet (which is a shroud) that becomes the smallest of dwellings, a refuge, a cave. An object that adapts to the shape and the needs of the body. The gold highlights a necessary essentiali- ty. The gold, in its instant seduction, restores that protective feeling useful for any kind of survival. The abandoned blankets on the marble surface become fossils, ammonites, the forms of an inev- itable passage, something that had to happen. A

fossile di un milione di anni, un fossile di pochi secondi di vita. Un esoscheletro che contiene qualcos’altro:

*“Ho fasciato questi massi di marmo. La coperta è come la placenta, un organo che possediamo, ma perdiamo dopo poco. La placenta è il nostro primo rifugio, qualcosa che ci copre.”*

L’ultima immagine del trittico fotografico è un’i- stantanea della cava. Solo la parete, una chiusu- ra o un inizio, un muro di stratificazione su cui poter scrivere o riscrivere. Non c’è più oro, non c’è più il corpo, nessuna forma di protezione, ma l’idea di una ciclicità aperta, uno spazio pronto per ricevere nuovi segni, nuove testimonianze di spostamenti temporanei.

L’opera su carta, il disegno di una placenta, col- locata dove un tempo era ospitato l’altare, sinte- tizza la narrazione fotografica. Uno spartiacque a dividere i due capitoli del percorso espositivo che si sviluppa con altre quattro opere. Una scultura di un grande rosario aperto, alla cui sommità ca- peggia l’autoritratto dello stesso Nazeraj.

*“Il rosario è un cerchio che io ho spezzato trasfor- mandolo in un corpo. La testa è un autoritratto. Ho trasformato questo antico oggetto in famiglia: come testimonia il codice di Kanun la famiglia è composta da tante giunture, la famiglia è corpo unico.”*

Una massa che si emancipa dalla placenta, dalla prima forma abitativa, per espandersi, migrare, moltiplicarsi in altri elementi. È in questa emanci-

million-year-old fossil, a fossil of a few seconds of life. An exoskeleton that contains some- thing else:

*“I wrapped these marble boulders. The blanket is like a placenta, an organ that we have but lose after a short time. The placenta is our first ref- uge, something that covers us.”*

The final image in the photographic triptych is a snap-shot of the mine. There is only the wall, a closure or a beginning, a wall of stratification on which to write or rewrite. There is no more gold, no body, no form of protection, but the idea of an open cyclic pattern, a space ready to receive new marks, new proofs of temporary moves.

The work on paper, the drawing of a placenta po- sitioned where the altar used to sit, summaris- es the photographic narrative. A watershed that splits the two chapters of the exhibition itiner- ary that goes on to show a further four works. A sculpture of a large open rosary, at the top of which rests the self-portrait of Nazeraj himself.

*“The rosary is a circle that I have split to trans- form into a body. The head is a self-portrait. I transformed this antique object into a family: as reflected in the Kanun code, the family is made up of many joints, the family is one body.”*

A mass that cuts loose from the placenta, from its first living space, to expand, migrate, multiply in other elements. It is in this liberation that it

pazione che si colloca nello spazio, nel paesaggio che viene rappresentato da due elementi sculto- rei: una linea di metallo, sintesi estrema di un pro- filo montuoso e un piccolo blocco in marmo bian- co, una chiesa appena abbozzata. Due elementi che si inseriscono nella mostra come forme base, elementari, due paesaggi intravvisti, due scenari plausibili lungo il tracciato migratorio.

Ma all’interno della mostra, in un percorso co- erente, seppur complesso, Nazeraj inserisce un ultimo elemento scultoreo disorientante. La ri- produzione di piccole ossa dell’orecchio. Oggetti in porcellana bianca. Probabilmente sono pro- prio queste sculture minute a dare un *suono* al racconto. Il silenzio come condizione da rompe- re, destrutturare per ammettere solo pochi indi- zi, quelli essenziali a qualificare la mostra, ossia una Storia di migrazione ciclica, incontrollata e incontrollabile che lascia segni nel paesaggio, se- gni d’oro sul marmo, abitazioni minime, placente conservate su carta.

is placed in the space, in the landscape that is represented by two sculptural elements: a metal line, a sharp outline of a mountain and a small block of white marble, and a recently sketched church. Two elements inserted into the exhibi- tion as basic and elementary shapes, two distin- guishable landscapes, two plausible backdrops along the migration route.

But within the exhibition, in a complex yet co- herent itinerary, Nazeraj inserts one last disori- entating sculptural element. A reproduction of small ear bones. White porcelain objects. It is most likely these minute sculptures that give the narrative a *sound.* Silence as a state to be bro- ken, destroyed to admit only those small hints that are essential for qualifying it as an exhibi- tion, or rather a history of cyclical migration, uncontrolled and uncontrollable, which leaves marks on the landscape, marks of gold on marble, the smallest dwelling places, placen- tas preserved on paper.

***Testo critico di Andrea Tinterri***